

Martedì 23 settembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Gran Bretagna

Consigliere diventa donna

David Spry, consigliere comunale di Bristol, ha annunciato che dalla prossima seduta si presenterà in abiti femminili, ampliando il campo delle libertà sessuali accettata dal New Labour. L'annuncio è stato dato dallo stesso Spry con un'intervista al 'Guardian' di ieri, che si aggiunge così alle recenti confessioni pubbliche sulla omosessualità di tre laburisti - Ben Bradshaw, Stephen Twigg e Angel Eagle - oltre a quelle del ministro della Cultura Chris Smith. Completato il trattamento ormonale Spry dovrà vivere almeno 12 mesi da donna prima di sottoporsi all'operazione che sancirà la sua definitiva mutazione in Rosalind. Il lato chirurgico della trasformazione non impensierisce Spry: «non sono preoccupato per il taglio delle mie parti». Spry è un consulente informatico di 43 anni, con due matrimoni falliti e una figlia nata nel 1981 alle spalle. Ha avuto anche una relazione omosessuale: «ma presto ho capito che non era la risposta ai miei problemi». Dieci giorni fa Spry ha informato della sua decisione il partito laburista. Il 'New Labour' ha dato la sua benedizione all'operazione ma ha chiesto a Spry di non fare l'annuncio pubblico durante il prossimo congresso del partito, il 29 settembre a Brighton.

Handicap

Cattolici contro sterilizzazione

La sterilizzazione su donne con handicap mentale è un atto di estrema gravità, una «pericolosa apertura verso pratiche di selezione eugenetica». Lo sostiene un articolo pubblicato sul periodico dell'università Cattolica «Cattolica notizie», firmato da Maria Beatrice Fisso del centro studi di bioetica dello stesso ateneo. I recenti episodi denunciati in Europa - ricorda l'articolo - dimostrano che la sterilizzazione «è ben lontana dal rappresentare l'ultima ratio, una soluzione estrema» nei confronti della persona handicappata che «sebbene malata, possiede una dignità umana che la legge non può mai disconoscere». L'intervento rappresenta dunque una «illegitimità giuridica»: la giurisdizione «è giunta ad affermare la disponibilità della capacità riproduttiva, sia pure con una discutibile interpretazione della libertà di scelta» per chi dà il suo consenso all'intervento ma le donne con handicap mentale «non possono scegliere» questa soluzione perché «la loro menomazione glielo impedisce». L'autorizzazione da parte del tutore rappresenta infatti «la soluzione più facile».

Se mi guardo intorno vedo solo merda. I genitori di Silvia si rivolgono al medico. Quello guarda i due rompicoglioni con la figlia nevrotica e recita la sua diagnosi. Silvia vivrà. Andrei il a dirglielo. Certo, starà male dentro, vi è capitato un casino tra capo e collo, lo so, ma vivrà.

Dio, non farmi mai combinare cazzate del genere. Fa che sia vero che gli ultimi saranno i primi, che i deboli verranno riscattati. Perché qui i deboli sono soltanto deboli. E se abbassi la guardia, sei perduta.

Lea se ne stava tutta la notte, impalata, davanti il bar della discoteca. Le piaceva il tipo che stava al banco e preparava i cocktails, aveva una vaga reminiscenza di Tom Cruise. Quel tipo piaceva anche a me. Ci siamo messe a chiacchiere, una sera. Qualche preferenza in comune c'era. Lei aveva bisogno di una amica che l'accompagnasse a mare, io non avevo la macchina per spostarmi. «E come mai?», domandava. A Palermo è un serio disonore non possedere l'auto. Mi servono dei soldi, voglio andare a vivere da sola non ne posso più dei miei genitori che si distruggono, mio fratello che non trova lavoro e mia sorella che mi parla appena. «Queste sono crisi da adolescenti», ha osservato lei, quella notte di due anni fa, «passano col tempo».

L'Udi ha ceduto la sua quota di proprietà: il mensile ora vuole rilanciarsi

**«Noi donne» cerca partner
Un giornale per l'élite rosa**

La direttrice Bia Sarasini: «C'è una classe dirigente femminile con poca rappresentanza politica, e priva di un circuito comunicativo». I pareri di Vania Chiurlotto, Miriam Mafai, Pino Cogliolo.

«Ora siamo davvero in mare aperto». Bia Sarasini, direttrice di «Noi donne» dal '93, usa questa metafora per descrivere la situazione del mensile, erede di una tradizione pionieristica nella stampa rivolta alle donne, e di un legame del tutto originale con un'organizzazione come l'Udi. La notizia - spiegata sull'ultimo numero della rivista - è che l'Unione donne italiane è uscita definitivamente dalla proprietà di «Noi donne», che rimane nelle mani della cooperativa «Libera stampa», cioè delle donne che attualmente fanno il giornale. «Di fatto - dice Vania Chiurlotto, esponente dell'Udi e direttrice del periodico tra il '78 e l'82 - il rapporto politico diretto tra giornale e organizzazione si era già molto modificato negli anni. Una dialettica, e a volte un conflitto, esisteva anche alle origini. Poi le nuove generazioni che hanno fatto il giornale negli anni '80, con le direzioni di Mariella Gramaglia e Anna Maria Guadagni, hanno costruito un rapporto via via più sciolto e alleggerito con l'Udi, che del resto è profondamente cambiata. Insomma, la cessione della quota residua di proprietà è stata anche una nominazione, una presa d'atto di ciò che era già avvenuto». L'Udi, secondo Chiurlotto, vive questo distacco senza nostalgia o sensi di possesso feriti. Ci sono gruppi in Emilia che continuano la

diffusione militante. E donne che non si sentono obbligate nemmeno a comprarlo. «Siamo come una madre che vede la figlia grande in grado di andare da sola...».

Magari verso un «matrimonio»? Perché la navigazione «in mare aperto» di cui parla Bia Sarasini ha due coordinate per la rotta. Ripensare e rilanciare il prodotto. Trovare anche «partners» interessati a investire e a entrare nella proprietà. Alcuni privati hanno dimostrato interesse, e Isa Ferraguti, del consiglio di amministrazione, è impegnata a coinvolgere il movimento cooperativo. Ma qual è lo stato di salute della testata? «Il giornale - dice ancora Sarasini - è stato rinnovato nel '93, con l'introduzione del colore e la veste di un magazine più ricco e aperto della tradizionale "bibbia del femminismo". È stata una scelta efficace, abbiamo tenuto. Anzi, la nostra via oggi è battuta da molta stampa femminile, che si occupa anche di politica, di società e di cultura. Ora dovremo saper fare un altro salto». Un salto che permetta anche di riequilibrare il rapporto costi-diffusione. «Noi donne», che soffre anche per i ritardi con cui riceve i contributi pubblici, costa più di quanto ricava dalle circa 15 mila copie che vende in edicola (70-80 mila per il numero dell'8 marzo). Con qualche razionalizzazione, il mensile

troverebbe un suo equilibrio a quota 25-30 mila copie.

Sarasini ha un'idea precisa sul pubblico a cui destinarlo: «C'è una classe dirigente femminile, diffusa nella società italiana, che oltre a non trovare adeguata rappresentanza politica, non ha sufficiente rappresentazione sui media». Non parlo di «visibilità», ma della possibilità e dell'esigenza di attivare un circuito comunicativo virtuoso». Un'idea giusta? Miriam Mafai, «firma» della Repubblica, e direttrice di «Noi donne» tra il '64 e il '69, vede soprattutto le difficoltà della sfida: «Ai miei tempi facevamo un settimanale che diffondeva, fuori dalle edicole, centomila copie. Era adeguato alle caratteristiche del movimento». Anzi, sulla contestazione studentesca, sugli anticoncezionali, sulle battaglie per i servizi sociali, riuscivamo a giocare d'anticipo. Fu nostra la prima giornalista in Vietnam. Facemmo un'inchiesta sugli orari delle città. Parliamo di procreazione artificiale quando sembrava pura fantascienza! Era uno strumento utile per le donne in cerca di emancipazione. Ora però quegli obiettivi sono raggiunti, e mi chiedo: esiste ancora un «movimento» delle donne? Temo che «Noi donne» resti ancora troppo in mezzo tra una rivista ideologica femminista - ma allora preferisco leggere «Via dogana» - e un giornale per

quella che anch'io vedo crescere come una nuova élite femminile. Il fatto è che le donne che maturano leggono tutto. Sui «femminili» troviamo commenti di Camon e di Sergio Romano... Forse ci vorrebbe una «news-letter», magari senza foto, ma informatissima su tutto quel che riguarda il mondo e gli interessi femminili. La leggerei anch'io».

Mafai comunque fa molti auguri a «Noi donne», al quale arriva anche un complimento e un consiglio da un uomo, Pino Cogliolo, direttore generale della Mc Cann-Erickson, agenzia di pubblicità che ha curato campagne per alcuni «femminili» del gruppo Mondadori, e per il ministero per le Pari opportunità. «L'ho riguardato recentemente dopo molto tempo - dice Cogliolo - e mi è sembrato un bel giornale, molto diverso da come me lo aspettavo. È un peccato che non abbia il sostegno che merita. A chi lo fa consiglierei di avere molto coraggio nel ripresentarsi sul mercato come un prodotto del tutto nuovo. Nel nostro ambiente i «centri media» non sanno nemmeno che esiste. Oggi c'è un'offerta «femminile» ricca ma abbastanza omogenea. Un «outsider» confezionato con intelligenza potrebbe conquistarsi più che una «nicchia».

Alberto Leiss

Claudia Cardinale a Viareggio parla del ruolo che ha nel film della regista Rachida Krim

«Ho scelto di fare il film per dovere verso l'Algeria e il suo popolo sofferente»

«Sous les pieds des femmes», proiettato ad «Europacinema e tv», racconta una storia d'amore nell'Algeria di ieri e di oggi. Alla manifestazione anche una serata dedicata ai ruoli femminili sul grande schermo.

DALL'INVIATA

VIAREGGIO. «Effetto notte» recitava il titolo di quel film di Truffaut che raccontava di cinema nel cinema. E «Effetto donna» era intitolato un incontro che si è tenuto domenica a Viareggio all'interno di «Europacinema & tv», il festival diretto da Monique Veaute. Doppio lo scopo: parlare di «Arte», il canale culturale franco-tedesco impegnato nella produzione di molti film europei, e riflettere sulla presenza femminile nel cinema. La questione non è nuova: chiedersi se le donne girano film diversi da quelli degli uomini è lo stesso che voler individuare uno sguardo femminile in letteratura o in pittura. È insomma cercare quell'«effetto donna» che genera una diversità rispetto alla narrazione tradizionale (e quindi maschile). Ma in cosa consiste questa differenza? È qui che nascono i problemi.

Per Jerome Clément, presidente di Arte, che produce un'alta percentuale di film girati da donne, le registre sono capaci di farci superare le frontiere, di battersi contro l'intolleranza, contro il nazionalismo e la xenofobia. Ma le

dirette interessate trovano limitante una definizione di questo genere. «È banale - dice la regista francese Claire Denis - associare alle donne la dolcezza, la femminilità, la capacità essere portatrici di messaggi morali. Sono tutti cliché, e a noi non interessa riproporli. Se creiamo qualcosa di nuovo, vogliamo farlo in quel terreno più vasto che non è segnato dal problema della moralità. Insomma, il terreno della creazione è diverso da quello dell'assistenza sociale».

Vebbene, non sarà uno sguardo moralmente superiore quello delle donne cineaste, ma allora dove sta la differenza? «Lo sguardo delle donne non è «mondiale», è solo più essenziale - ribatte la regista Catherine Breillat - In questo momento le donne girano film che hanno più senso perché tendono a non ripetere le cose già dette». Claire Denis spiega meglio: «Abbiamo cominciato a lavorare quando il cinema era già considerato morto e sepolto. In questo terreno abbandonato, desertificato, siamo entrate per portare qualcosa di nuovo. Noi siamo impegnate non nella riproduzione di modelli classi-

ci, ma nella produzione di nuovi significati».

Che esista, comunque, un «effetto donna» è un fatto innegabile. Lo afferma Luciana Castellina, che si è trovata a far da moderatrice dell'incontro viareggino. «Felice Laudadio mi dice che le donne che fanno cinema sono solo il 5% rispetto ai loro colleghi uomini. Eppure io ho l'impressione che siano riuscite meglio qui che in altri settori. Forse perché i loro film hanno su di me un maggior effetto». Ricco la parola «effetto». Forse solo la sua estrema vaghezza le permette di accunare cinematografie femminili così distanti come quella americana (Katherine Bigelow e i suoi mondi virtuali e violentissimi) e quella europea o nord africana. Qui a Europacinema se ne trovano esempi disparati, da Liv Ullman a Rachida Krim, autrice di un film sull'Algeria di ieri e di oggi che vede fra gli interpreti Claudia Cardinale.

L'attrice, che nel film interpreta il ruolo di una donna che si innamora ai tempi della guerra d'Algeria e nell'oggi rinvoca il suo amante, dice: «Ho sempre fatto film che abbiamo

un messaggio da proporre, ma in questo caso l'ho sentito come un vero e proprio dovere nei confronti dell'Algeria, di questo popolo che adesso soffre tantissimo».

Ma l'«effetto donna» non riguarda solo le registre. Ci sono altri ruoli che le donne stanno conquistando. Ne parla una pioniera, la distributrice Adriana Chiesa: «Sono stata la prima ad avere un ruolo di potere all'interno di una grande casa distributrice - racconta - oggi ho molte più colleghe di prima, ma pochissime nei posti chiave». Nel campo della pubblicità, invece, le cose vanno meglio. «Siamo più brave e costiamo meno - spiega Anna Maria Testa - il che è senz'altro brutto a dirsi, però ci permette di entrare nei ruoli di potere più facilmente. E poi le donne hanno una grande peculiarità, sanno tessere alleanze al di là delle ideologie». Insomma le donne non sono più solo gli angeli della moviola che in segreto ponevano rimedio agli errori degli uomini. Oggi decidono. E gli «effetti» sono sotto gli occhi di tutti.

Domitilla Marchi

strizzata ai genitali e rinsavisce. «Sono nel braccio della morte», ride. Non voglio che muoia nessuno di noi. Ho da dirvi troppe cose.

Vado al bagno e Dra mi viene dietro. In un momento siamo dentro insieme. Lui mi infila la lingua in bocca e io la succhio, me la tengo tra i denti mi ci attacco come fosse una roipnol, un calmante. Scopiamo. Mi metto sul lavandino. Ogni tanto penso: che sto facendo, c'è Silvia in ospedale... per scrupolo di coscienza. Ho paura che il lavandino non regga. Ci mancherebbe, danneggierò un servizio igienico per fini sessuali. Il lavandino non cede, ma cedo io. Ti amo, gli soffio in un orecchio, ti amo da morire.

STOP. Stavo solo scherzando. Però sarebbe stato bello. Certo ci sono andata al bagno, ma Dra non se ne è neppure accorto. E poi Alberto ci avrebbe sgamato subito grazie alla sua esperienza trentennale. Qualcuno mette un lp dei Doors. Che palle, Jim Morrison, ma fa molto atmosfera tossica, come Jimi Hendrix e Bob Marley. Pace all'anima loro. Alberto rolla una canna, «Ormai non fuma più nessuno», commenta Dra, lacerato. «Chi se ne fotte, sono un anti-conformista». Spogliamo tutti la causa dell'anticoinformismo e fumiamo con lui.

(16. continua)

Contro Senso



E io sarò fedele e leale senza rinunciare all'eros extraconiugale

MARIO GAMBA

Curioso il riflesso condizionato - si potrebbe anche parlare di scelta giornalistica, ma ho i miei dubbi - sull'intervento della Corte di Cassazione in materia di fedeltà e infedeltà coniugali. Tutti i quotidiani la scorsa settimana hanno titolato «Infedeli senza sesso». Nessuno che abbia avuto l'idea di titolare invece «Fedeli anche con sesso extramatrimoniale».

Perché questo era uno dei lati, non certo secondari, anzi, del ragionamento che i giudici della Corte hanno fatto. Certo, loro hanno molto predicato e predicano su obblighi e rinunce in nome del rispetto del patto coniugale. Non mi va in nessun modo di indicarli come degli illuminati libertini.

Però il discorso rimane: la signora di Ancona che il marito denunciava come responsabile della rottura del loro matrimonio perché aveva un amante (ci andava a letto, insomma) non per questo, non solo per questo, doveva essere considerata infedele. La fedeltà, ha detto la Corte, è questione di lealtà complessiva. Il marito, irascibile e con vari difetti di carattere, poteva essere infedele per i suoi comportamenti anche senza incappare in commerci sessuali «illegitimi».

Insomma, volendo si può interpretare questa sentenza come un incoraggiamento ad attività erotiche fuori dal focolare domestico senza dover coltivare i sensi di colpa per l'infedeltà, per l'interruzione di un rapporto di fiducia, ecc. Ora, perché nessun giornale ha pensato in questa chiave? Fa meno notizia?

Non sembra, dato l'abuso che si fa del termine «infedeltà», in tutti gli ambienti, con quelli progressisti in testa a tutti, per usare la dicitura congiungimenti sessuali quando ci si riferisce ad altri che non siano i coniugi o i fidanzati o i compagni.

Vecchio background cattolico, niente altro ha guidato la mano dei titolisti dei quotidiani italiani. Altro che fiuto per la notizia.

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione Lire 1.450.000

Visto consolare Lire 40.000

Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

COMUNE DI RIMINI

Tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questo Ente indice una licitazione privata, per i lavori di consolidamento - ristrutturazione - restauro del ridotto del Teatro A. Galli - 1° lotto OPERE MURARIE - con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 comma 1° della L. 109/94 così come sostituito dal D.L. 101/95 convertito in L. 216/95. Non sono ammesse offerte in aumento. IMPORTO A BASE DI ASTA: L. 2.900.000.000= di cui L. 350.000.000= per lavori in economia non soggetti ad offerta. Lo stralcio di cui trattasi non è divisibile in lotti. L'opera è cofinanziata in parte con mutuo della Cassa DD. PP., in parte con contributo regionale.

Categoria ANC richiesta 3° A) per una classifica di importo non inferiore a Lire 3.000.000.000=

Non esistono opere scopribili. Saranno automaticamente escluse le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse incrementata dallo scarto medio aritmetico dei ribassi percentuali che superano la predetta media.

Le imprese interessate, dovranno far pervenire apposita domanda di ammissione alla gara, in carta legale o resa legale sottoscritta dall'interessato ed autenticata in conformità agli artt. 2 e 20 della L. n. 15/68, nella quale dovrà, pena l'esclusione, essere indicato sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili: a) la cifra d'affari in lavori; riferita all'ultimo quinquennio, derivante da attività diretta ed indiretta dell'impresa determinata ai sensi dell'art. 4, comma 2 lettera c) e d) del D.M. 9/3/1989, n. 172 non inferiore a 1,50 volte l'importo a base d'asta; b) il costo per il personale dipendente, riferito all'ultimo quinquennio, non inferiore ad un valore pari allo 0,10 della cifra d'affari in lavori richiesta alla lettera a).

Per le imprese riunite i predetti requisiti a) e b) devono essere posseduti nelle seguenti ripartizioni: per le associazioni di tipo orizzontale: nella misura dal 50% dalla Capogruppo e la restante percentuale cumulativamente dalla o dalle mandanti, a ciascuna delle quali deve essere richiesta una percentuale minima del 20% di quanto richiesto cumulativamente.

L'istanza di cui sopra dovrà pervenire, corredata, pena l'esclusione, del certificato di iscrizione all'ANC in originale o copia autentica o da dichiarazione sostitutiva del suddetto certificato resa ai sensi della citata Legge n. 15/68, esclusivamente con plico raccomandato, entro e non oltre il 13/10/1997 al seguente indirizzo: COMUNE DI RIMINI - SERVIZIO CONTRATTI - Piazza Cavour, 27 - 47037 RIMINI.

Non viene applicata la disposizione di cui all'art. 14 comma 6° del D.Lgs. 406/91 che prevede la possibilità di presentazione delle domande anche in forme e con modalità diverse dalle suddette. Essendo l'opera in parte finanziata con mutuo assunto con la Cassa DD.PP. sarà obbligatorio porre sul luogo dei lavori un cartello con la dicitura «Opera finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale».

Rimini, 11 settembre 1997

L. DIRIGENTE Arch. Pier Luigi Paschi